

SAREBBERO 63 MILA I PROFUGHI «SCOMPARI» DOPO LO SBARCO NEL NOSTRO PAESE

Migranti non registrati La Ue pronta a punire l'Italia

Oggi la Commissione deciderà se aprire la procedura d'infrazione

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Anche fonti vicine al governo dicono che «c'è poca speranza». La Commissione Ue deve decidere se aprire o meno una procedura di infrazione contro l'Italia, accusata di aver violato le regole comunitarie e non aver registrato completamente, anche con la presa delle impronte digitali, i migranti sbarcati sulle coste nazionali. Il parere dei tecnici dell'esecutivo è che la messa in mora sia inevitabile, per il Bel Paese come per altri del fronte meridionale e mediterraneo, Croazia, Grecia e Malta. Gli ultimi dati consegnati di persona a Bruxelles dal capo dipartimento Immigrazione del ministero dell'Interno, Mario Morcone, non risultano aver cambiato il quadro. Salvo colpi di scena, oggi verrà la decisione politica di un atto d'accusa che dovrebbe essere poi formalizzato domani.

Il sospetto

Il caso ha una lunga storia. L'Italia è sospettata da tempo di avere tenuto larghe le maglie delle reti di controllo, avrebbe insomma fatto passare i profughi senza registrarli e senza identificarli, per inefficienza, o forse per aggirare la regola del Regolamento di Lisbona secondo cui l'accoglienza è responsabilità del paese di primo approdo. A fine agosto la Commissione ha scritto al governo Renzi per chiedere lumi sui 63 mila migranti che le risultavano svaniti nel nulla. Secondo Bruxelles, sino a luglio erano entrati in Italia 92 mila profughi e solo 30 mila circa apparivano censiti a dovere, con l'identificazione e il «fingerprinting». Roma ha risposto in diverse occasioni, senza però convincere i tecnici di Bruxelles.

La violazione

Come anticipato ieri dal sito web de «La Stampa», la violazione italiana riguarda il regolamento 604 del 2013, che stabilisce «i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide». Questo stabilisce che l'Italia è responsabile per il trattamento di chi salva in mare e i nostri controllori non avrebbero fatto il loro dovere, prendendo le impronte e spedendole alla banca dati detta Eurodac.

La redistribuzione

Va da sé che in questo momento la decisione di una procedura contro il nostro governo avrebbe un peso politico rilevante. Mentre infuria la polemica sulla redistribuzione che non si riesce a fare e sui centri di accoglienza «hotspot» che decollano lentamente, la messa sotto accusa dei paesi mediterranei sottoposti a un flusso di rifugiati senza precedenti, potrebbe innescare proteste anche giustificate dalle capitali in questione. Addirittura rischia di trasformarsi in un boomerang per l'Unione, vista come il cattivo che colpisce proprio gli Stati che, in prima persona, hanno sofferto di più.

Vero o falso? «Accetto l'argomento che i regolamenti vadano cambiati - dice una fonte Ue -, ma sino a che non succede è dovere di tutti applicarli e assicurarsi che siano rispettati». Un atto dovuto, dunque. Che, in caso di ripetuta inadempienza, porterà a una seconda fase (parere motivato) e, semmai, a un deferimento alla Corte di giustizia dove, se trovata colpevole, l'Italia potrebbe essere multata. Non una novità: nel 2015, il governo ha già pagato 150 milioni per il cattivo rispetto delle leggi Ue.

